**Natale del Signore – Santa Messa del Giorno**

**Duomo di Pavia – domenica 25 dicembre 2016**

Carissimi fratelli e sorelle,

Nella Messa della Notte abbiamo rivissuto l’evento della nascita di Gesù, con Maria, con Giuseppe e con i pastori abbiamo adorato il bimbo di Betlemme, nella semplicità e nella povertà del presepio. Ci siamo lasciati toccare da questa manifestazione così bella, così carica di tenerezza, riconoscendo nel volto del piccolo Gesù, inerme neonato, il segno della suprema vicinanza di Dio. Dio è così grande da potersi fare così piccolo, Dio è così potente da scegliere di incontrarci nella debolezza della nostra natura umana, fragile e mortale!

Nella Messa del Giorno, ascoltiamo il prologo del vangelo di Giovanni, che ci conduce nelle profondità del mistero, e ci aiuta a non fermarci a una contemplazione un po’ sentimentale, se non sdolcinata, del Natale. Infatti l’evangelista apostolo ci fa guardare in Dio stesso, e proclama che presso Dio, da sempre, vi è il Verbo, la sua Parola viva che è una persona: è il suo Figlio unigenito, che ha assunto il volto umano di Gesù Cristo.

In realtà, il cammino di Giovanni, come quello di ogni cristiano, parte dall’incontro con l’umanità concreta di Gesù di Nazaret, perché è in Gesù che i primi discepoli hanno scoperto la presenza viva del Figlio. Tutta la vita di Gesù, il suo essere e il suo agire sono rivolti al Padre, in relazione con il Padre, ed egli è veramente la Parola vivente di Dio, perché con tutto ciò che dice e che fa, ci rivela il Dio invisibile, ci narra del Padre, ci mostra il Padre. Tanto che Gesù dirà a Filippo: «Chi ha visto me, ha visto il Padre» (Gv 14,9). Come ci ha ricordato tante volte Papa Francesco, nell’Anno Santo appena concluso, Cristo è il volto del Padre, è il volto della misericordia, di questo amore senza fondo e senza fine, capace di perdono, appassionato della salvezza di ogni uomo.

Il Natale, fratelli e sorelle, è l’inizio di questa rivelazione, che rende possibile una nuova conoscenza di Dio, una nuova esistenza, da figli, chiamati a vivere un’impensata familiarità con il Padre. Non siamo più semplici creature, ma diventiamo figli nel Figlio: «A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati» (Gv 1,12-13).

Ecco il mistero che con Cristo entra nell’orizzonte della nostra storia, è il mistero del Padre: è il nome del Dio vivente, che, proprio in Gesù, si svela a noi come Padre, un Padre che dal principio genera il suo Figlio; Padre e Figlio si donano nell’amore personale dello Spirito.

Dio non è una presenza oscura da temere, non è un padrone da servire come schiavi – quello che invece erano tante volte le antiche divinità, quello che sono, alla fine, gli idoli che pretendono di prendere il posto del vero Dio -, né tanto meno l’adorazione di Dio si può accompagnare a gesti di violenza, d’intolleranza o d’inumana barbarie!

Cari fratelli e sorelle, senza Cristo, senza l’incontro con Lui, che ora vive nella sua Chiesa e nei suoi testimoni, che continua a parlarci nel Vangelo, che si offre a noi nell’Eucaristia, noi saremmo destinati a camminare a tentoni, alla ricerca di un Dio che sempre si sottrae e si nasconde, e non riusciremmo a trovare la verità definitiva sul nostro essere, sul nostro destino e sul significato della nostra vita, dono grande e magnifico, pieno tuttavia di contraddizioni e di limiti.

Al centro del prologo di Giovanni, c’è l’annuncio dell’Incarnazione, cuore della nostra fede cristiana, che la differenzia da ogni altra espressione religiosa: «E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità» (Gv 1,14).

Qui percepiamo l’eco dell’esperienza che hanno vissuto i primi amici di Gesù, i quali davvero hanno contemplato, con stupore, la gloria del Verbo, lo splendore e la potenza di Dio, nell’umanità del Nazareno, e hanno scoperto il segreto profondo del loro maestro, nel suo essere Figlio, nel suo rapporto così unico con il Padre. In questo modo, Giovanni può affermare qualcosa d’incredibile, «una cosa dell’altro mondo in questo mondo» (Don Luigi Giussani), che il Verbo, l’eterna bellezza, bontà e verità, desiderate e presentite in ogni autentica ricerca ed esperienza umana, si è fatto carne, ha assunto la nostra umanità concreta, finita, immersa nel tempo, si è fatto uno di noi, perché noi lo potessimo vedere, ascoltare, incontrare in forma umana.

Dio poteva salvarci in mille modi, poteva continuare a comunicare con noi attraverso il segno del creato, attraverso la sua parola affidata ai profeti, attraverso le Sante Scritture – com’era accaduto in Israele – e ora fa un passo che va oltre ogni attesa e ogni immaginazione: si fa carne, prende un volto d’uomo. Dice San Bernardo, un uomo che si è lasciato penetrare dal mistero del Natale: «Voi che giacete nella polvere, svegliatevi e lodate, poiché viene il medico per i malati, il redentore per coloro che sono in schiavitù, la via per coloro che si erano perduti, la vita per i morti. Viene Colui che getterà nel profondo del mare tutti i nostri peccati, che risanerà tutte le nostre malattie, che sulle Sue spalle ci riporterà all’origine della nostra dignità. Grande è questa potenza, ma ancora più mirabile è la misericordia, poiché così volle venire Colui che si poteva accontentare di aiutarci» (San Bernardo di Chiaravalle).

Il Natale inaugura questa strada paradossale e scandalosa che Dio sceglie per entrare in rapporto con noi e per coinvolgerci nella sua vita: è attraverso una carne, una storia particolare che Lui si fa vicino e familiare alla nostra vita. È la carne di Gesù, è la sua umanità che irradia bontà e verità, è la carne della Chiesa, di questa comunità fatta di poveri uomini, come siamo noi, raccolta e abitata dalla sua presenza, è la carne dei suoi testimoni, volti nei quali è più facile intravedere la bellezza e la letizia di Cristo.

Così, fratelli e sorelle, la festa di oggi mostra che il cristianesimo è qualcosa di semplice, è una Presenza da intercettare, da riconoscere e da seguire, nella realtà di una vita e di una comunità in cammino, e proprio di fronte a questa Presenza si apre il dramma della libertà. Perché, tante volte, è più comodo ridurre Dio a un nostro pensiero, a una nostra immagine, e fare di Cristo una sorta d’ispirazione, o di maestro di valori da mettere in pratica. Invece, dal momento che il Verbo si è fatto carne, e oggi si fa incontro a noi nella forma umana della Chiesa, nei segni sacramentali, in fratelli e sorelle con cui coinvolgere la nostra vita, occorre decidersi e prendere una posizione.

Ecco perché Giovanni nel suo prologo evoca la realtà di una resistenza, di una non-accoglienza del Verbo, della Parola, ed è una possibilità che attraversa tutta la storia – perché la Parola di Dio viene a noi già attraverso il mondo, segno del mistero, e attraverso la testimonianza dei profeti in Israele – ma che raggiunge il suo culmine proprio con Cristo, nella sua vicenda storica e lungo il cammino dei suoi testimoni, dagli apostoli ai martiri di oggi: «Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto» (Gv 1,10-11). Tra questi «suoi» ci siamo anche noi, creati dalla Parola viva di Dio e chiamati a un legame unico d’amicizia con Cristo!

Eppure, il Natale, pur in questo sfondo drammatico, resta una festa di luce, una festa che proclama la luce di una presenza, più forte di ogni tenebra e di ogni opposizione. Come scrive l’evangelista: «La luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta» (Gv 1,5).

Carissimi fratelli e sorelle, per questo motivo possiamo non avere paura di quello che ci può riservare il futuro: non importa quanto grandi e quanto intense siano le tenebre, intorno a noi o in noi. Anche la piccola luce di una fiammella fende e rischiara il buio: sta a noi decidere dove guardare, se verso la luce di Gesù, che splende, nel suo tremore, nella storia e nella testimonianza di tanti uomini, o verso le tenebre che chiudono l’orizzonte alla speranza! Amen